

La vicenda dei tre palazzinari romani

I Caltagirone: 600 miliardi di crack con società fantasma

Gli ufficiali giudiziari non hanno trovato neppure le sedi di imprese che pure avevano ricevuto enormi finanziamenti dall'Italcasse e da altre banche

ROMA - Questa volta, forse, gli appoggi potenti non basteranno. I conti veri dei Caltagirone, palazzinari ricchissimi e superprotetti ma coperti di debiti fino al collo, stanno venendo fuori. In vista c'è un crack a Caltagirone clamoroso, da far impallidire Sindona. Si parla di 600 miliardi, tutti puntualmente ricevuti da banche di interesse nazionale (in prima fila il feudo de Italcasse) e letteralmente «inghiottiti» nel corso di pochi anni dal Caltagirone. Il campanello d'allarme per l'impeo dei tre finanziere-speculatori è venuto sabato scorso con il fallimento, dichiarato dalla

apposita sezione del Tribunale romano, di ben 19 tra le 80 e più società immobiliari da loro controllate. Un atto atteso da tempo, ma che la benevolenza dei creditori, da sempre legati a doppio filo con la famiglia Caltagirone, ha tentato di bloccare fino all'ultimo. Sono saltate fuori alcune novità: la prima riguarda il «buco» nei conti del gruppo, clamorosamente più grosso del previsto. Se i debiti, compresi gli interessi nei confronti di Italcasse e di altre banche raggiungono la cifra già nota di 600 miliardi, il valore dei beni di Caltagirone è molto al di sotto

dei 200 miliardi. Ed è una stima ottimistica. Secondo indiscrezioni i risultati di una nuova e più oculata perizia parlano di un valore dei beni poco superiore ai 50 miliardi. C'è di più: molte delle società immobiliari del gruppo sono risultate fasulle. I Caltagirone hanno commesso un falso. Infatti i giudici della sezione fallimentare, anche se non hanno potuto verificare la fondatezza di molte di queste aziende, hanno dovuto constatare che molte di queste avevano sede soltanto sulla carta. Terza perla: in nessuna delle 19 società figurano nomi di nessuno dei tre Caltagirone, evidentemente nu-



Alberi con respirazione artificiale

I vecchi alberi della città di Holstebro (Danimarca) stanno ricevendo la respirazione artificiale. Il Comune e la biblioteca dovevano essere ampliati: di conseguenza il livello del terreno è stato innalzato di due metri. Il governo municipale temeva che gli alberi sarebbero morti per asfissia. Ha così deciso di realizzare dei buchi con funzione di prese d'aria per salvaguardare la sopravvivenza degli alberi.

Violando le norme sulla prosecuzione degli studi dei carcerati

Tuti da Nuoro a Firenze fa la spola per dare esami

Dalla nostra redazione FIRENZE - Con un terrorismo sempre più aggressivo e spavaldo e una delinquenza che non esita a fare fuoco su tre carabinieri per liberare un qualsiasi «faccia d'angelo», Mario Tuti, il plurimotista di Empoli, considerato uno dei più pericolosi reclusi d'Italia viene trasferito in continuazione dal carcere di Nuoro, in cui si trova, e portato a spasso per mezz'Italia. Anche ora non si trova nella sua cella nel luogo di pena sardo, lo hanno trasportato, per l'ennesima volta, a Firenze qualche giorno fa per fargli sostenere un esame alla Facoltà di Agraria delle Casine. Probabilmente rimarrà ancora per qualche giorno nel carcere delle Murate perché questa volta i tre professori della commissione esaminatrice si rifiutano di fargli sostenere la prova. Non sono contrari al principio che anche i detenuti possano seguire corsi di laurea, studiare e sostenere esami, ma nel caso specifico di Tuti i professori Mauro Falusi, Roberto Calamassi e Romano Gellini dell'Istituto di Botanica avanzano riserve e motivano il lo-

ro rifiuto con «motivi di opportunità e sicurezza». Ed in effetti è difficile dar loro torto. In primo luogo Mario Tuti non è un detenuto qualsiasi e poi questi sono momenti «sensibili» sul terreno della sicurezza. Invece proprio a Tuti, il fascista assassino di due agenti a Empoli, il ministero di Grazia e Giustizia sembra riservare un trattamento di favore. La normativa vigente, infatti, dà la possibilità ai detenuti di studiare in carcere e di sostenere gli esami, ma stabilisce che questo avvenga nell'Università più vicina al luogo di pena. Nel caso di Tuti, iscritto ad Agraria, la facoltà più vicina al carcere di Nuoro, è quella dell'Università di Sassari; inspiegabilmente il ministero non tiene conto di questo fatto e preferisce mandare in giro per l'Italia l'assassino di Empoli con frequenza sconcertante. Tuti è già venuto altre volte a Firenze per sostenere esami: in passato il professori hanno accolto la richiesta del ministero di Grazia e Giu-

stizia e si sono prestati all'operazione forse non sospettando la sua natura scorretta. Questa volta prima i professori della commissione d'esame di Fisiologia e Anatomia degli animali domestici e poi quelli di Botanica hanno detto: «No». Hanno inviato una lettera di rifiuto garbata, ma ferma al preside della loro facoltà, professor Ugo Sorbi che li aveva invitati a seguire l'esempio dei loro colleghi che in precedenza avevano esaminato Mario Tuti. E' stata questa posizione che ha inceppato un meccanismo - quello dei trasferimenti a ripetizione - che già altre volte era entrato in funzione e che altrimenti sarebbe andato avanti chissà per quanto tempo.

Tuti infatti è solo al secondo anno di corso in agraria; quelli che ha sostenuto sono soltanto i primi esami, nel complesso tutto il corso ne prevede trentasei; in pratica Tuti avrebbe così la possibilità di girare per decine e decine di volte per mezza Italia. Lo stesso Alibrandi, come si ricorderà, con motivazioni a dir poco singolari, lo ha proscioltosi recentemente dall'accusa di esportazione illegale di valuta. Il fallimento delle 19 società e la scoperta dei conti dei Caltagirone farà aprire finalmente gli occhi alla magistratura? Nessuno dei giudici si afferma che, a questo punto, la pratica più normale sarebbe l'incriminazione per bancarotta fraudolenta e l'arresto. Il fallimento delle società dei Caltagirone ha permesso di porre un alt al ulteriore spreco di denaro, pubblico e dei risparmiatori. Ora si tratta di andare a fondo su tutto l'impero Caltagirone. Si vuole anche sapere dove cifre così imponenti sono andate a finire. Una parte, si sa, sui tavoli verdi dei casinò (Gaetano Caltagirone perse in una sola notte oltre un miliardo a Montecarlo), un'altra nelle capaci casse della Dc.

Bruno Miserendino



Gaetano Caltagirone

Le voci dei brigatisti sul caso Moro

Tutte consegnate le perizie foniche

ROMA - Anche l'ultimo capitolo delle perizie foniche per l'assimo delle voci dei telefonisti ha durante il caso Moro si è concluso. Ieri mattina i professori Walter Belardi e Tullio De Mauro hanno consegnato ai magistrati la parte delle perizie relative agli esami glottologici e linguistici. Le relazioni saranno depositate e messe a disposizione delle parti oggi stesso, insieme alle altre perizie, consegnate mercoledì ai giudici dell'inchiesta Moro.

Nessuna smentita e conferma ufficiale è venuta, frattanto, alle indiscrezioni pubblicate dai giornali ieri, secondo cui la voce del brigatista che telefonò a casa Moro presenta caratteristiche simili a quelle di Tuti. La perizia, come è noto, non potrebbe dare in ogni caso la certezza di questa possibilità, e non avrà comunque valore di prova a carico del 10 per cento di Antononia ma solo di indizio. Nemmeno sui risultati delle perizie sulle telefonate contestate al giornalista del Mattino Giuseppe Nicotri si sono avute conferme. Secondo le prime indiscrezioni, come è noto, gli esperti non avrebbero comunque ravvisato quelle somiglianze registrate per Negri. Ai risultati, i periti italiani e il professor Tosi dell'università del Michigan sono giunti con metodi di analisi diversi concordanti. I periti ufficiali, hanno deciso di rinviare a una conclusione in termini di «percentuali di possibilità», ma hanno espresso un giudizio vero e proprio. Ieri il consigliere istruttore Gallucci si è incontrato con i professori De Mauro e Walter Belardinelli e con l'avvocato Luzzi Siniscalchi, di Negri.

Annunciata una nuova missione negli Stati Uniti di Sica e Imposimato

Per Sindona giudici di nuovo a New York

Ieri a Roma ancora interrogato Spatola - I magistrati romani in possesso di perizie e documenti per verificare il racconto del finanziere - Una nuova versione dei fatti pubblicata da un settimanale

Lunedì Bozano davanti ai giudici svizzeri

GENOVA - Uno dei legali della famiglia Sutter, l'avvocato Gustavo Gamalero, è partito ieri per Ginevra dove, lunedì mattina, davanti al tribunale cantonale ginevrino, sarà esaminata la richiesta dei difensori di Lorenzo Bozano di concessione della libertà provvisoria per l'uomo condannato all'ergastolo per l'uccisione di Milena Sutter. «Dato che i termini per l'arresto provvisorio, in Svizzera, sono di 40 giorni - ha detto l'avvocato Gamalero - e dato che la pratica burocratica per l'estradizione è stata completata, ci auguriamo una sollecita decisione del tribunale cantonale di Ginevra sulla richiesta presentata da Bozano. Infatti l'esame dell'istanza di estradizione di Bozano in Italia dovrà essere fatta sempre entro quaranta giorni dall'arresto di Bozano, avvenuto il 27 ottobre, dalla «Chambre d'accusation» del tribunale federale, per cui mancano poco più di venti giorni dalla data della decisione finale».

La br di Ancona accusata della uccisione del giudice Tartaglione

ANCONA - Lucia Reggiani, di anni 35, è stata accusata di aver ucciso il giudice Tartaglione. La donna, ex giocatrice di pallavolo, arrestata alcuni giorni orsono dai carabinieri come membro importante della colonna marchigiana delle brigate rosse, è stata ora accusata di aver preso parte, a Roma, alla uccisione del giudice Tartaglione. La Reggiani, era stata trattenuta in carcere insieme a Massimo Gidoni, di 35 anni, picchiata, a Falconara.

Industriale milanese rapito nella sua azienda

MILANO - L'industriale Cesare Pedesini di 37 anni è stato rapito ieri sera a Milano. Secondo le prime informazioni, Pedesini è stato «prelevato» intorno alle 18,30 all'interno della ditta della quale è titolare, la «Pedesini fratelli - Natta gasolio riscaldamento», situata in via Ortica 3. Tre individui armati sarebbero entrati negli uffici prendendo

Ieri alla Camera con voto unanime

Varata la commissione parlamentare: via all'inchiesta Moro

Indagherà sulla tragica vicenda del presidente dc e sul terrorismo in generale - Segreto di Stato escluso - Durerà 8 mesi

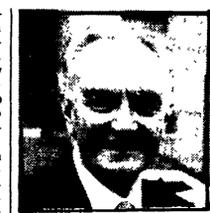
ROMA - Nessun ostacolo ormai all'avvio della inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'on. Moro e sul terrorismo nel nostro Paese. Ieri infatti, è stata definitivamente approvata la legge istitutiva della commissione parlamentare, riproposta dal gruppo comunista per primo, dopo lo insediamento della nuova Camera. L'inchiesta - della durata prevista di otto mesi - avrà due momenti essenziali: la tragica vicenda del presidente della Dc e il terrorismo in generale, così come si presenta in Italia. Sul primo punto, numerosi i quesiti cui dovrà dare risposta prima per raccogliere l'opinione di 20 deputati e altrettanti senatori, più un presidente scelto d'intesa dai presidenti delle due Camere: se vi furono ad esempio avvertimenti circa possibili attentati contro Moro (e come eventualmente vennero tenuti in considerazione); se vi furono carenze di misure preventive o di adeguata protezione dell'uomo politico; se vi furono disfunzioni nelle indagini (e come e da chi e con quali competenze le indagini stesse vennero svolte). Funzioni straordinarie affidate a

greto di Stato (se non limitatamente alle linee generali delle strutture e delle attività dei servizi segreti), e quello bancario, e quello professionale, fatti salvi i diritti degli avvocati difensori nell'esercizio del loro mandato, come peraltro previsto dall'art. 24 della Costituzione. In più, la commissione potrà richiedere copia di atti istruttori alla magistratura. «Il Pci - ci ha dichiarato subito dopo il voto (che è stato unanime) il compagno Edmondo Raffaelli - esprime soddisfazione per il voto, ribadendo però che si è superato quasi un anno, per superare resistenze e incertezze di altri gruppi. Ora ci auguriamo che entro questo stesso mese (e tempi tecnici ci sono) si arrivi allo insediamento della commissione. Siamo infatti convinti che essa, pur nel più rigoroso rispetto dell'autonomia degli organi giudiziari, può, anzi deve, dare un contributo in grado di fare chiarezza e rispondere sui sanguinosi attentati e le torbide manovre del partito armato e dei suoi santuari che tuttora inquinano la nostra vita democratica».

La commissione parlamentare avrà ampi poteri, e ad essa non è opponibile il segreto di Stato (se non limitatamente alle linee generali delle strutture e delle attività dei servizi segreti), e quello bancario, e quello professionale, fatti salvi i diritti degli avvocati difensori nell'esercizio del loro mandato, come peraltro previsto dall'art. 24 della Costituzione. In più, la commissione potrà richiedere copia di atti istruttori alla magistratura. «Il Pci - ci ha dichiarato subito dopo il voto (che è stato unanime) il compagno Edmondo Raffaelli - esprime soddisfazione per il voto, ribadendo però che si è superato quasi un anno, per superare resistenze e incertezze di altri gruppi. Ora ci auguriamo che entro questo stesso mese (e tempi tecnici ci sono) si arrivi allo insediamento della commissione. Siamo infatti convinti che essa, pur nel più rigoroso rispetto dell'autonomia degli organi giudiziari, può, anzi deve, dare un contributo in grado di fare chiarezza e rispondere sui sanguinosi attentati e le torbide manovre del partito armato e dei suoi santuari che tuttora inquinano la nostra vita democratica».

La commissione parlamentare avrà ampi poteri, e ad essa non è opponibile il segreto di Stato (se non limitatamente alle linee generali delle strutture e delle attività dei servizi segreti), e quello bancario, e quello professionale, fatti salvi i diritti degli avvocati difensori nell'esercizio del loro mandato, come peraltro previsto dall'art. 24 della Costituzione. In più, la commissione potrà richiedere copia di atti istruttori alla magistratura. «Il Pci - ci ha dichiarato subito dopo il voto (che è stato unanime) il compagno Edmondo Raffaelli - esprime soddisfazione per il voto, ribadendo però che si è superato quasi un anno, per superare resistenze e incertezze di altri gruppi. Ora ci auguriamo che entro questo stesso mese (e tempi tecnici ci sono) si arrivi allo insediamento della commissione. Siamo infatti convinti che essa, pur nel più rigoroso rispetto dell'autonomia degli organi giudiziari, può, anzi deve, dare un contributo in grado di fare chiarezza e rispondere sui sanguinosi attentati e le torbide manovre del partito armato e dei suoi santuari che tuttora inquinano la nostra vita democratica».

a.d.m.



Michele Sindona

Delle ipotesi formulate dalla rivista, tuttavia, i magistrati italiani che indagano sul caso non sono sembrati molto convinti. Nell'articolo, tra l'altro, si fa riferimento all'esistenza di consistenti operazioni immobiliari negli Stati Uniti. Michele Sindona sarebbe stato interessato insieme a Rosario Spatola e a John Gambino, l'italo-americano ricercato da mandato di cattura e scomparso dalla circolazione proprio all'arrivo dei giudici italiani a New York. I legami di Sindona con la comunità italo-americana sono poi illustrati da un'intervista a Paul Rao, figlio di un giudice federale e considerato tra i più influenti rappresentanti della comunità. Secondo l'italo-americano i suoi contatti con Sindona cominciarono nel '75, quando il finanziere lo raccomandò presso alcuni politici italiani, Andreotti, Evangelisti, Fanfani, Benvenuto, Vito Scaglia. Secondo questo personaggio, molto legato al Msi e alla destra democristiana, la mafia non c'entra nulla nel presunto rapimento di Sindona. Gambino non sarebbe un mafioso e il cervello di tutta l'operazione sarebbe in Ita-

Tragica conclusione di una lite a Cosenza

Una ragazza perde il figlio per le botte della suocera

Dalla redazione CATANZARO - E' una storia di miseria e di povertà, un binomio che spesso si unisce a stretto contatto di gomito in una realtà, come quella calabrese, dove purtroppo la miseria, quella vera cioè in cui non si riesce a sbarcare il lunario dall'oggi al domani, resta ancora una delle caratteristiche della convivenza. E' accaduto in un paesino non molto lontano da Cosenza, ad Aprigliano, nella pre-Sila ed è venuta alla luce solo ieri. A pezzi a pezzi, ancora con reticenze, ambiguità, silenzi, dovuti anche alle indagini in pieno svolgimento di carabinieri e magistratura. Lei ha 16 anni, si chiama Antonietta Barbieri e Giovanni Oliverio scappano di casa. Sembra una ragazza, ma per il padre di Antonietta non è così: presenta subito denuncia ed il giovane viene arrestato per sottrazione di minorenni. C'è insomma, almeno in apparenza, una storia d'amore copricata che non sembra oppianarsi mai. Finalmente il padre di Antonietta, forse perché convinto da amici e parenti e in vista anche di un possibile matrimonio, ritira la denuncia e qui si apre il capitolo più tragico della vicenda di Antonietta.

Il fidanzato, senza la loro e nullatenente, trova casa ad Aprigliano e si porta ad abitare la ragazza. E' una casa però per modo di dire: una sola stanza, buia, fredda, senza servizi igienici. Con Antonietta e Giovanni danno a vivere altre nove persone, tutta la famiglia, cioè Oliverio che è stata sfrattata dall'abitazione e non sa dove andare. E' un quadro di altri tempi: una miseria da far paura, urdici persone in una sola stanza, fame, indigenza, il non sapere come vivere ogni giorno che passa. Nel microcosmo familiare esplodono i contrasti e le tensioni. I carabinieri di Roglia non hanno ricostruito un mondo intessuto di quotidiane violenze, di urti, di botte, di percosse. Anche il matrimonio in questo quadro diventa sempre più

lontano. Per Antonietta Barbieri, in particolare, la vita in famiglia è una sorta di inferno, non c'è mai pace e con la suocera, Franca Saccomanno, 42 anni, è un susseguirsi di botte. Otto mesi fa poi Antonietta resta incinta e il bambino se lo tiene. Almeno fino alla tragica conclusione di poche ore fa. Accade tutto come sempre: un'altra lite fra Antonietta e la suocera, botte anche questa volta ed Antonietta si sente male, molto male. Con una macchina si parte verso Cosenza, nel disperato tentativo di salvare il bambino, ma ormai non c'è più niente da fare. Quando Antonietta arriva in una clinica privata il bambino è già morto. La suocera, la Saccomanno, viene arrestata dai carabinieri della stazione di Rogliano sotto l'accusa di re-

sponsabile di procurato aborto. Lei nega dispettamente, ma intanto viene condotta alle carceri cosentine. Ieri infine è partita l'indagine, condotta personalmente dal procuratore capo della Repubblica di Cosenza, il dottor Cavalcanti. Non è improbabile, dato lo stato avanzatissimo della gravidanza, che l'accusa di procurato aborto possa trasformarsi in quella più pesante di infanticidio: ma su tutto, ripetiamo, è aperta ora una inchiesta.

Resta, per ora, lo spaccato tragico di questa realtà in cui l'intreccio fra miseria e violenza ha portato alla violenza a corredo del più debbole, anche questa volta, come spesso succede, una donna.

Filippo Veltri

Presso il tribunale di Firenze

Rinvio a giudizio dei mandanti del delitto del giudice Occorsio

FIRENZE - Clemente Graziani e Elio Massagrande, fondatori e capi storici del disciolto movimento neofascista «Ordine nuovo» sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore presso il tribunale di Firenze, dott. Alberio Corrieri, quali mandanti del delitto del giudice romano Vittorio Occorsio, ucciso dall'organizzazione eversiva, per mano di Pierluigi Concutelli, il 10 luglio 1976, in via del Giubbe a Roma. Ordinando i due rinvii a giudizio il magistrato ha sostanzialmente accolto quelle che erano state le richieste del Pmi, Antonio Guitadauro, a conclusione dell'inchiesta relativa ai mandanti del delitto. Gli altri quattro coinvolti nella vicenda - Salvatore Francia, Elio Dorso Pomar, Marco Pozzan e Gaetano Orlando

- sono stati invece inspiegabilmente prosciolti. Secondo il giudice Corrieri, Graziani e Massagrande - entrambi ripartiti all'estero - sono da ritenere responsabili del delitto sia per aver ispirato e diretto l'organizzazione - «Ordine nuovo», appunto - che compì l'effettivo assassinio del giudice Occorsio. La decisione di sopprimere il magistrato sarebbe poi stata presa nel corso di riunioni tenutesi in Corsica e quindi in Spagna. Il processo agli esecutori del delitto Occorsio si era concluso con la condanna all'ergastolo di Pierluigi Concutelli e a 24 anni di reclusione del suo braccio destro Gianfranco Ferro. Entrambe queste condanne sono state confermate, nel dicembre dello scorso anno.